

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

HAMMAMET Quattro minuti dopo quattro anni. Duecentoquaranta secondi per un omaggio, il primo dopo quello dei funerali nel gennaio del 2000. Nel buio fitto di una sera squarciato solo dalla luce della luna piena e da qualche provvidenziale torcia elettrica, Silvio Berlusconi è andato a rendere omaggio alla tomba di Bettino Craxi nel piccolo cimitero cristiano della città tunisina dove il leader socialista ha trascorso gli ultimi anni della sua vita. Ha percorso il vialetto sconnesso, superando al buio le tombe che ricordano altre vite, di uomini, di donne, di bambini come quel Sergio che «solo visse tra due crepuscoli», si è fermato davanti alla lapide su cui c'è scolpita la frase «la mia libertà equivale alla mia vita».

Si è fatto il segno della croce dopo aver depresso un mazzo di rose raccolte per l'occasione e avvolte in un foglio di carta di giornale, poi si è fermato al libro dei visitatori. Tra frasi che segnano il rimpianto e chi ha messo nero su bianco «Hai commesso un solo errore, ci hai lasciato Berlusconi», il premier ha scritto la sua: «In memoria di un'intensa amicizia». Al figlio del politico sepolto nella tomba che guarda verso l'Italia ha sussurrato: «È un luogo ameno, riservato. A lui piaceva...». Poi via, verso l'aereo che lo ha portato a Berlino dove questa mattina è fissato l'incontro con il Cancelliere Schroeder nel tentativo di trovare in extremis una soluzione alla sofferta questione della Costituzione europea.

Una visita rapida, più volte rin-

È la prima visita dai funerali di un amico che lo ha sostenuto nella sua carriera e a cui deve molta gratitudine

”

l'intervista

Lorenza Carlassare
docente di diritto costituzionale

Aldo Varano

ROMA Lorenza Carlassare, cattedra di diritto costituzionale a Padova, risponde in modo calmo e sereno alla domanda sul «che fare?» che si pone dopo il voto del Senato a quanti si sono impegnati per impedire l'approvazione della Gasparri. «Prima di tutto bisogna aspettare per vedere se il presidente della Repubblica non pensi di poterla rinviare. Cosa possibile?».

Che però non dipende da quelli che alla Gasparri si sono opposti.

Appunto. Ma è una cosa possibile. Per il resto. Ormai nel nostro paese abbiamo visto che quello che pensano i cittadini è poco rilevante. La maggioranza parlamentare va per conto suo senza interessarsi delle manifestazioni. Allora, adesso per la Gasparri bisogna vedere come portarla davanti alla Corte costituzionale.

E come dovrebbe farsi, professoressa?

Il meccanismo non è semplicissimo. Ci deve essere un processo in corso e durante lo svolgimento del processo, davanti a qualsiasi giudice, bisognerà eccepire la incostituzionalità della legge. Bisognerà decidere come articolare questa strategia. Ma non penso che sarà difficile. Certo, la condizione è che ci sia un contenzioso aperto.

Secondo il suo giudizio di costituzionalista, la Corte cosa deciderà?

Ho l'impressione che la Corte avrebbe un bel po' di cose da dire su

Che i media siano piegati ai voleri del potere non è una novità. Anche durante il fascismo era così

”

“ A casa Craxi il presidente del Consiglio si lamenta: contro di me una campagna d'odio Troppi attacchi, e non solo dall'opposizione



Nella notte illuminata solo da torce elettriche, qualche minuto di raccoglimento e un mazzo di rose al cimitero «In memoria di una intensa amicizia»

”

«Io come Bettino, due incompresi»

Ad Hammamet il premier rende omaggio alla tomba di Craxi. E si sfoga con Bobo: troppe tensioni nella coalizione

viata. Quasi un blitz al termine del quale Berlusconi non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione puntando sul carattere privato della sua visita al luogo dov'è sepolto l'amico che tanto lo ha sostenuto nell'evoluzione della sua carriera d'imprenditore e a cui deve ancora certamente molta gratitudine.

Prima della visita al cimitero, dopo la puntata agli studi della Lux Vide del suo amico Tarek ben Amar e di Bernabei dov'è stato girato lo sceneggiato *Augusto* e dove sono in corso le riprese di *Nerone*, Silvio Berlusconi si è recato a casa Craxi, la villa bianca in route el Fawara, dove ha scelto di restare la moglie del leader scomparso. Più di un'ora e mezzo di colloqui davanti ad una tazza di tè alla menta. C'era anche il figlio Bobo con la moglie e i due figli, l'anziana suocera. L'occasione per un lungo sfogo tra amici, condiviso con chi ha trascorso parte della propria vita con un uomo politico che è morto nella convinzione di essere stato incompreso. Di aver pagato per sé e per gli altri. Un «gesto molto apprezzato che ha rinsaldato l'antica amicizia» che Veronica Berlusconi ha tenuto sempre viva. Poco più di una settimana fa lei era qui.

«Si accaniscono contro di me come si accanivano contro tuo pa-



Silvio Berlusconi il giorno dei funerali di Bettino Craxi

dre. Contro di noi ci sono stati e ci sono attacchi esagerati» si è lamentato il premier che ha i suoi ospiti è apparso «amareggiato», che ha detto di sentirsi oggetto di «una campagna generale di odio». Dipinto come un uomo nero, per questioni che vanno oltre la politica, «così com'è stato per Craxi». Una situazione che lo ha portato ad un livello di stress molto alto, conseguenza del quale, ha raccontato il premier ai suoi amici, persone a cui «vuole bene e che conosce da trent'anni», ci sarebbe stato l'ultimo malore che lo ha tenuto a casa una settimana.

Una situazione, dunque, di somatizzazione della tensione.

Diventata acuta non per colpa dell'opposizione, non per colpa dei sindacati «che fanno il loro mestiere» quando lo criticano e non potrebbero comportarsi altrimenti. Ma per l'insicurezza che gli deriva anche dal comportamento dei suoi alleati di governo che lo costringono a rispondere «anche di cose che non dipendono da me».

È la politica interna, dunque, a dargli non poche preoccupazioni con la coalizione aprii voci, quasi sempre discordanti, che è costretto a tenere assieme. Con la presa di distanza che gli arriva anche da Bobo Craxi che rivendica l'amicizia ma pone il problema politico del come «l'area in cui si riconosceva mio padre possa essere rappresentata da questa forza» che fa capo al premier in cui «abbiamo trovato dei ricoveri, delle salvaguardie estranee però a coloro che si sentono socialisti». «Gratitudine, dunque, per quanto Berlusconi fece nel '94. Ma il giudizio sulla sua politica attuale è diverso».

Anche il recente malessere sarebbe la somatizzazione dello stress e dei conflitti tra gli alleati di governo

”

La Gasparri non aiuta, anzi paralizza il pluralismo dei media. Ora bisognerà vedere come portarla al giudizio della Corte

«Una legge "bavaglio" è sempre incostituzionale»

IL DECRETO NELLA SELVA

Pasquale Cascella

Ostantano sicurezza sulla controfirma del presidente della Repubblica, ma si preparano ai materassi per difendere il frutto avvelenato della legge sul cosiddetto Sistema integrato delle comunicazioni: Rete4 non ha da andare sul satellite, come prescrive una sentenza della Corte costituzionale, l'interesse del premier-tycoon deve essere tutelato dal conflitto con l'interesse generale, quello garantito dalle istituzioni in nome del principio della divisione dei poteri, costi quel che costi. Le indiscrezioni raccontano dello sbrogliamento dei suoi ospiti, da Pier Ferdinando Casini a Marco Follini e Gianfranco Fini, quando Silvio Berlusconi nell'intimità del salotto di palazzo Grazioli ha sollevato la questione del che fare se proprio Carlo Azeglio Ciampi non dovesse considerare conforme il testo del provvedimento alle indicazioni del suo solenne messaggio inviato, e per tempo, alle Camere sul pluralismo dell'informazione. Sarà stato anche per l'imbarazzo di doversi pronunciare davanti al presidente dell'assemblea di Montecitorio, fatto è che tutti hanno lasciato cadere la questione. Solo che Casini ha dovuto andarsene prima e la fregola del premier era tale da

non ammettere indifferenza all'incombente dilemma se farsi beffe del capo dello Stato e neutralizzare la fatidica scadenza del 31 dicembre con un decreto legge ad hoc per Rete4. Se non è zuppa, come suoi darsi, è pan bagnato. Voci malevole, come lamenta il premier ogni volta che si svelano gli altari? Sentite, allora, l'«alta voce» che un autorevole esponente di An, Gustavo Selva, affida al «Secolo d'Italia»: «Il governo potrebbe provvedere con un decreto a una proroga del termine, ma per fare questo occorrerebbe, come minimo, che le osservazioni nel merito del Quirinale non toccassero questo punto per non aprire un conflitto istituzionale tra governo e presidente della Repubblica, che assumerebbe l'aria di uno scontro politico tra Ciampi e Berlusconi». Appunto, ma - guarda un po' - lo si fa dipendere dalle autonome valutazioni di Ciampi e non dalle pretese interessate di Berlusconi. E pensare che Selva vorrebbe «capire, non con le grida dei gironzoni ma con ragionamenti pacati e senza «tirarlo per la giacca» perché Carlo Azeglio Ciampi sia invocato come unico «salvatore della patria» informativa». Sarà che, altrimenti, resta (la) Selva?

questa legge.

Secondo lei è destinata a infrangersi sulle porte della presidenza della Repubblica o della Corte?

Per la presidenza della Repubblica ho già detto. Bisognerebbe vedere chi sono i consulenti del Presidente. Lui non è un giurista. Sarebbe interessante sapere chi è che, super partes, consiglia il presidente, in che modo i consulenti vengono selezionati. Se ne sapessi di più si potrebbe azzardare una ipotesi. Anche sulla Corte: nessuno può anticipare quello che deciderà. Certo, le ragioni di incostituzionalità sono tantissime.

Qual è secondo lei il punto in nessun modo aggirabile?

Il meccanismo che computa il tetto della concentrazione mettendo insieme ogni cosa che riguarda la comunicazione. I tetti potrebbero crescere e cresceranno a dismisura.

Leggendo o ascoltando i costituzionalisti si scopre che spesso ognuno richiama un punto d'incostituzionalità diverso

dall'altro. Qual è il cuore incostituzionale della Gasparri?

Intanto, gliel'ho già detto, la fine del pluralismo a causa della concentrazione. La legge non aiuta il pluralismo dei media in nessun modo. Eppure questo era un dettato essenziale della Corte costituzionale perché emerge in modo preciso dalla Costituzione. Viene meno la pluralità delle voci. Non mi pare che il satellite e il futuro possano risolvere il problema. La Corte aveva detto in modo fermo che in nessun modo si sarebbe potuto andare con l'attuale concentrazione oltre il 31 dicembre.

La legge, se non verrà bloccata, profili giuridici a parte, quali processi potrebbe innescare?

Credo che peggiorerebbe drasticamente la situazione. Lo so: sembra impensabile che possa esserci peggio del presente. Eppure ci stiamo andando rapidamente. Posso aggiungere una piccola cosa?

Aggiunga.

Berlusconi, che comunque sarà salvato dalla prescrizione, ha già presentato una lunghissima memoria contro le eccezioni sollevate dal Tribunale di Milano

La legge sull'immunità martedì alla Consulta

Susanna Ripamonti

MILANO Mancano solo due giorni. Martedì 9 dicembre la Consulta si riunirà per decidere se il Lodo Schifani, la legge che ha regalato l'impunità a Silvio Berlusconi, è o non è costituzionale. Il presidente del Consiglio, imputato nel processo stralcio-Sme, ha presentato però, proprio in questi giorni, una memoria di 59 pagine, che lui stesso ha firmato, con cui chiede di dichiarare infondate tutte le questioni sollevate dal Tribunale di Milano, dalle parti civili e dall'accusa, per chiedere che sia dichiarata l'incostituzionalità della legge ad hoc che il parlamento ha predisposto, per toglierlo dai guai. Forte della sentenza appena emessa, per i computerati Cesare Previti e soci, che sono stati condannati per corruzione, ma prosciolti per la vicenda Sme, Berlusconi riba-

disce la sua auto-difesa, anche se la Consulta non dovrà accertare se è colpevole o innocente, ma solo se la legge che blocca i suoi processi è lecita.

Martedì il premier sarà rappresentato dagli avvocati-parlamentari di Forza Italia Gaetano Pecorella e Nicolò Ghedini. Anche la Cir di Carlo De Benedetti, parte civile nel processo Sme, si è costituita davanti alla Corte Costituzionale e verrà rappresentata da Giuliano Pisapia e dai professori Alessandro Pace e Roberto Mastroianni, che a loro volta, in una memoria, sostengono la «piena condizionalità» degli argomenti proposti dai giudici milanesi. La presidenza del Consiglio, che si era costituita parte civile all'epoca della presidenza D'Alema, sarà rappresentata dall'avvocato dello Stato Oscar Fiumara, che andando contro corrente rispetto alla linea portata avanti in aula dall'avvocato dello Stato Dome-

nico Salvemini, tenterà di risolvere il conflitto di interessi schierandosi con l'attuale premier e chiedendo che la Consulta dichiari inammissibili o comunque infondate le questioni sollevate dal Tribunale di Milano.

In ogni caso, qualora i giudici costituzionali stabilissero che può riprendere il processo a carico di Berlusconi, il premier sarebbe giudicato da un nuovo collegio e il suo processo dovrebbe ripartire da zero. La prima sezione del tribunale di Milano infatti, avendo già giudicato gli imputati dello stralcio principale del processo Sme ha già dichiarato la loro incompatibilità. Questo significa che se anche fallisse la ricetta Schifani, Berlusconi sarebbe comunque salvato dalla prescrizione, che arriverà nel 2006.

La Corte costituzionale avrebbe dovuto pronunciarsi anche su un quesito subordinato. Il tribunale di Milano infatti chiedeva an-

che fosse concessa una deroga al trasferimento del giudice a latere Guido Brambilla, destinato al tribunale di sorveglianza. La richiesta era argomentata dal fatto che le leggi approvate in corso d'opera avevano fatto slittare in avanti la conclusione dei processi e dunque anche la posizione di Brambilla andava rivista, per impedire l'azzeramento del processo. Ma la questione non si pone più, visto che il collegio si è sciolto autonomamente e che il dottor Brambilla è già passato al suo nuovo ufficio. A questo punto la Consulta dovrà soprattutto stabilire se il Lodo Schifani contrasta con il principio che afferma che la legge è uguale per tutti. E dovrà dire se è legittimo modificare con una legge ordinaria una norma costituzionale. Altra obiezione sollevata dal tribunale di Milano: il Lodo Schifani impedisce l'esercizio dell'azione penale obbligatoria.

In Italia quello che pensano i cittadini non è rilevante La maggioranza parlamentare va per conto suo

”